

07 Mar 2024

Cereali: l'import corre e crollano i prezzi, ora i produttori chiedono dazi e aiuti

R.A.

L'import di cereali continua a correre, con gli arrivi di grano duro raddoppiati nei primi undici mesi del 2023, mentre crollano i prezzi all'origine pagati agli agricoltori. «Senza un'inversione di tendenza, la prossima disponibilità dei nuovi raccolti può avere effetti devastanti sulla continuità produttiva delle imprese», sottolinea Confagricoltura secondo cui la contrazione delle produzioni è da mettere in relazione con l'eccezionale aumento delle importazioni da paesi terzi che non sono tra i tradizionali fornitori del mercato italiano.

I dati Istat relativi al periodo gennaio-novembre dello scorso anno certificano che le importazioni di grano duro dalla Federazione Russa sono ammontate a circa 400mila tonnellate. Nello stesso periodo del 2022, si attestavano appena a 32mila tonnellate. L'aumento, quindi, è stato di oltre il 1.100 per cento. Allo stesso tempo, il grano duro in arrivo dalla Turchia è arrivato ad incidere per poco meno del 40% sul totale delle importazioni italiane. Per quanto riguarda il grano tenero, continuano a salire le esportazioni dell'Ucraina verso la Ue. Stando ai dati della Commissione europea, da gennaio a ottobre 2023 l'aumento è stato del 40% rispetto allo scorso anno.

Lo squilibrio dei mercati non è limitato all'Italia. La Lituania a esempio, ricorda Confagricoltura, ha deciso il blocco delle importazioni agroalimentari dalla Federazione Russa e la Polonia dal canto suo ha annunciato che chiederà nei prossimi giorni alle istituzioni di Bruxelles di assumere sanzioni europee nei confronti dei prodotti agroalimentari russi e bielorusi.

Nell'ambito delle discussioni in corso sul rinnovo della sospensione dei dazi e dei contingenti sulle importazioni dall'Ucraina, Confagricoltura ha chiesto di includere cereali e semi oleosi nella lista dei prodotti sensibili, per i quali è previsto il ripristino dei dazi in caso di superamento di massimali prefissati. La commissione Agricoltura del Parlamento europeo ha accolto la richiesta, ma secondo l'organizzazione agricola non basta. «La profonda crisi dei mercati in Italia e nella Ue – scrive in una nota l'organizzazione agricola – impone decisioni coraggiose anche sul piano politico. L'estensione delle sanzioni ai prodotti agroalimentari russi va presa in considerazione senza riserve».

Richiesta condivisa dalla Cia: «La massiccia importazione di frumento da Paesi come Turchia, Russia e Ucraina, rappresenta un'ulteriore e seria minaccia per le produzioni Made in Italy. Crollano i prezzi all'origine e le semine nazionali sono al minimo storico. Serve maggiore trasparenza sui mercati e il riconoscimento dei costi ai cerealicoltori».

La Cia fa riferimento «all'inconcepibile mancata istituzione del registro telematico sulle giacenze dei cereali, Granaio Italia, importante in termini di maggiore trasparenza e la cui entrata in vigore viene continuamente rinviata. Così come si attende da tempo uno strumento che certifichi i costi di produzione per definire, in modo chiaro, anche i termini di contrattazione. Il quadro è disarmante. L'Italia – ricorda la Cia – importa il 40% del fabbisogno di grano duro, il 65% di tenero e il 55% del mais. Eppure, nonostante la carenza di prodotto nazionale e la continua richiesta da parte dei consumatori di prodotti 100% italiani, le quotazioni dei maggiori cereali sono sempre più mortificanti per gli agricoltori».

Secondo i calcoli pubblicati dall'organizzazione, oggi, considerando le ultime quotazioni sul grano duro pari a circa 340 euro a tonnellata e le rese degli agricoltori di circa 3 tonnellate a ettaro, si arriva di fatto a una produzione lorda vendibile di 1.100 euro a ettaro, ma con costi di produzione di gran lunga superiori ai 1.400 euro a ettaro. Non solo, i primi dati Cia sulle nuove semine segnalano un preoccupante calo delle superfici coltivate a grano duro di circa 130mila ettari. Anche a causa dei cambiamenti climatici, si prospetta per l'Italia un raccolto tra i più bassi di sempre. E la situazione non è differente per il grano tenero e il mais.

«Non è pensabile andare avanti senza politiche di contenimento da parte dell'Europa –afferma il presidente nazionale della Cia, Cristiano Fini –. Le aziende stanno abbandonando le colture. Le istituzioni tutte agiscono rapidamente, il governo ci dia risposte immediate rispetto alle istanze presentate da troppo tempo, con un documento concreto di proposte, una mobilitazione in piazza e una petizione online “salva-grano” Made in Italy, che supera le 75mila firme. Non si trascurino ancora i rischi economici, sociali e ambientali di questa crisi, non solo per il comparto cerealicolo, ma per l'intero Paese».